

Capitolo 7

«SUPPONENZA E INCOMPETENZA»

«Inadeguato. Non all'altezza. Non più adatto. Ormai impresentabile». Dopo l'esplosione della vicenda plusvalenze e dei *pasticci* di bilancio per il differimento degli stipendi a causa della pandemia, con conseguente intervento della Procura di Torino, John si era espresso così su Andrea Agnelli durante una riunione ristretta che il proprietario della Juventus (attraverso la Exor), aveva convocato d'urgenza. Qual era e qual è la strategia migliore per affrontare i guai derivanti dalle più recenti *imprese* del vertice societario del club? Il suo sfogo, che qualcuno aveva definito «inusuale» in raffronto alla abituale prudenza di John, era avvenuto alla presenza dei legali di fiducia, consultati per fronteggiare il problema e valutare le conseguenze dell'inchiesta che vede indagati tre fra i massimi dirigenti del club e tre ex responsabili di primo piano.

Tra i legali appariva sorprendente l'esclusione dello studio Grande Stevens: ma Franzo, che è il presidente emerito della Juventus (e fu il presidente esecutivo del club ai tempi di Calciopoli, anche se il suo nome stranamente non figurò mai nell'inchiesta...) non sta molto bene, ha 93 anni, ormai si muove solo su una sedia a rotelle. Il suo delfino, il potente fuoriclasse Michele Briamonte, da tempo è ai ferri corti con la Juventus dopo essersi dimesso dal consiglio di amministrazione nel 2012, quando venne scavalcato da Andrea Agnelli, che prima lo aveva mandato a patteggiare la condanna di Antonio Conte, per un episodio di calcio-scommesse quand'era allenatore del Siena, e poi aveva contraddetto la linea del suo legale. Briamonte fu sostituito da Giulia Bongiorno che prese anche il suo posto nel cda e se ne andò quando divenne ministro per la Lega di Salvini.

Al di là degli aspetti tecnico-giuridici, John Elkann era apparso ed appare molto preoccupato e adirato poiché in pratica si trova in un *cul-de-sac*: scaricare il cugino in questo momento potrebbe suonare come un'ammissione di *colpevolezza* della Juventus (prima che di Andrea) quando la giustizia (ordinaria) non ha ancora fatto il suo corso. Al tempo stesso mantenere in carica il presidente potrebbe creare inevitabili problemi che diventerebbero ancora più gravi in caso di condanne in Tribunale. Da escludere che possa essere il

diretto interessato a togliere il disturbo e dimettersi, ma anch'egli si trova in un vicolo cieco e le sue valutazioni sono le stesse che valgono per John. Unica possibilità: trovargli una nuova presidenza di prestigio all'interno del gruppo. Ma dove?

Il proprietario della Juve – come avrebbe confidato al suo amico Carlo Ratti, un architetto torinese di grande fama – è «pentito» di non essere intervenuto mesi prima, quando l'atteggiamento di Andrea, insieme alla sua crescente superbia e mancanza di ragionevolezza, aveva portato John a pensare che si fosse «montato la testa» e avesse perso la trebisonda creando molti danni alla Juventus. Non si riferiva solo alla vicenda della Superlega e dell'isolamento internazionale, oltre al danno d'immagine provocato al club, ma alla questione fondamentale: i conti e le previsioni del tutto sbagliati sui costi per l'ingaggio di Cristiano Ronaldo (come aveva saggiamente avvertito Beppe Marotta). Per cercare di controllare, invano, alcuni aspetti della gestione tecnico-sportiva – la figuraccia del finto esame di Suarez, il contratto di quattro anni ad Allegri, una discutibile campagna acquisti, la gestione del *ripudio* di Ronaldo, da ultimo il film su Amazon girato dentro gli spogliatoi –, John aveva nominato una sorta di *commissario straordinario*: Maurizio Arrivabene (nonostante gli insuccessi alla Ferrari). Ma il suo ruolo è subito stato neutralizzato da Andrea, che aveva affidato a Chiellini il compito che un anno prima svolgeva (male) Buffon: cioè il raccordo tra campo e spogliatoio da una parte e gli uffici dirigenziali dall'altra. Tra l'altro John era preoccupato, e inorridito, per la caduta di stile avvenuta in diverse occasioni, specie dopo aver saputo dell'assurda campagna anti-Marotta messa in atto andando a rovistare tra inesistenti retroscena della sua vita sentimentale, alimentati da qualcuno nello spogliatoio e in società. Alla luce di questo c'è da dire che a Maurizio Sarri era andata fin troppo bene, anche se Andrea Agnelli e Pirlo lo avevano vergognosamente insultato nel famoso filmato di Amazon Prime, oltre a cancellare ogni immagine in cui compariva come vincitore dell'ultimo scudetto.

Il problema dei conti per la Juve è pesantissimo e negli ultimi tre anni si è spaventosamente aggravato. Andrea sembrava aver dimenticato che guida una società per azioni (in serie A ce ne sono solo altre due, Lazio e Roma) e quindi ha obblighi di legge molto diversi rispetto agli altri club, *in primis* verso gli azionisti e la Consob: dirigenti e amministratori delle Spa corrono rischi ben più grandi. Mentre avveniva tutto questo qualcuno, irresponsabilmente e senza alcuna consapevolezza di quanto fosse grave avallare tale comportamento, scriveva una lettera segreta di impegno a Ronaldo nel pagargli gli arretrati, ivi compresi i rimborsi dei compensi cui sembrava aver rinunciato per la situa-

zione Covid. E pensare che ogni comunicazione va inoltrata preventivamente alla Consob per non determinare conseguenze sul mercato azionario. Agnelli, accentratore come nessuno al mondo, ha scaricato le sue responsabilità sugli altri, ma chi può aver siglato un impegno extra con Ronaldo o il suo agente se non il presidente? E dov'è finita quella *carta segreta* che fissava le condizioni di uscita del fuoriclasse portoghese? La Procura non è molto contenta di aver trovato scarsa collaborazione nel club...

John è stufo di continuare ad aprire il portafoglio di Exor, come avviene da tre anni, per continui e sempre più onerosi aumenti di capitale. Ha ripetuto, alla luce dei fatti più recenti, un nuovo condivisibile concetto: «Che bisogno c'era di fare tante plusvalenze e decine di trucchi e trucchetti di maquillage, se poi alla fine i conti non tornano e i bilanci continuano sempre di più a essere in profondo rosso?». John è forse già pentito di aver spinto Exor a tirar fuori altri 255 milioni per l'ultima ricapitalizzazione (la terza) e di averne già anticipati 75 ad agosto, prima ancora che il cda della Juve deliberasse in merito? Un legale ha posto l'accento su un altro aspetto: è inutile cercare di salvarsi sperando nella *benevolenza* della giustizia sportiva, accampando la scusa che *così fan tutti*. A preoccupare sono alcuni degli aspetti più gravi ed evidenti nei conti: ad esempio, nel 2019-2020 per la formazione che partecipa al campionato Under 23, sono state registrate plusvalenze per 39 milioni, mentre le altre 59 società che partecipano al torneo tutte insieme ne hanno registrate sei.

Mentre Maurizio Arrivabene, amministratore delegato della Juve, veniva ascoltato in Procura come persona informata dei fatti, da Perugia era arrivata un'altra brutta tegola. La Procura di Torino aveva chiesto ai colleghi di Perugia la copia delle intercettazioni telefoniche riguardanti l'ex amministratore delegato dei bianconeri, Fabio Paratici, considerato la *mente* (forse il termine è eccessivo...) di quell'intreccio di plusvalenze che hanno «ingolfato» – è un termine usato nelle intercettazioni – la situazione amministrativa della Juventus. Infatti, ben prima che cominciassero le indagini dei pm torinesi, l'allora numero tre del club (dopo Agnelli e Nedved) era rimasto coinvolto, con un ruolo ritenuto di primo piano, nell'inchiesta sul finto esame di italiano del centravanti uruguayano Luis Suarez. In quell'occasione il telefono di Paratici era stato messo sotto controllo rivelando le sue conversazioni sul tema sia con l'avvocato della Juventus, sia con l'allora ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture Paola De Micheli, da tempo sua conoscente dato che entrambi sono di Piacenza. Evidentemente le telefonate di Paratici racchiudevano anche altri tipi di conversazioni, non pertinenti con l'indagine di Perugia, e i pm di Torino avevano scavato anche sulle plusvalenze

Mentre i giornali tacevano, il contraltare alle autocelebrazioni di Andrea Agnelli è diventato un autorevole tifoso, la cui credibilità è cresciuta negli anni, grazie al sito che dirigeva (www.juve29ro.com) e alle battaglie che ha condotto ai tempi di Calciopoli. Salvatore Cozzolino, manager di una grande banca a Milano, è un azionista della Juve che in occasione di ogni assemblea dei soci pronuncia interventi molto efficaci. L'ultima volta ha detto: «Quest'anno sarò caustico, ai limiti dell'insolenza, e qualcuno potrebbe essere infastidito da quello che dirò. Il presidente mi conosce abbastanza bene. Ho sempre detto quello che pensavo, con la massima onestà e con il dovuto rispetto. Credo di avere con lui un rapporto cordiale, certo non di confidenza, ma cordiale. In qualche caso, come durante l'aumento di capitale del 2011, sono andato anche un po' oltre la cordialità per manifestargli in maniera decisa il mio disappunto con argomentazioni molto solide che alla fine sostanzialmente furono recepite. A differenza di molti, non ho bisogno di conquistare la sua benevolenza per essere invitato allo Stadium, né faccio il giornalista al guinzaglio, per cui posso permettermi di parlare in tutta franchezza. Perché le Assemblee a questo servono».

«E allora si può tranquillamente affermare che la Juventus sta attraversando una crisi societaria, tecnica e reputazionale molto complessa. Una crisi strutturale, causata da una serie di errori di strategia, supponenza, superficialità, e in alcuni casi anche incompetenza. Fa male vedere come un gruppo dirigente, che aveva costruito una macchina sportiva e societaria quasi perfetta, che aveva scavato un solco organizzativo e finanziario molto profondo verso la concorrenza interna, che aveva recuperato terreno anche rispetto ai grandi club europei, a un certo punto del 2018 abbia deciso di sfasciare tutto».

«Una serie di scelte incomprensibili, caotiche, ai limiti dell'autolesionismo. Prima hanno mandato via Mazzia, poi hanno segato brutalmente Marotta, di fatto spedendolo a sistemare i problemi dell'Inter. Poi è stato deciso di affidare le scelte dell'area sportiva a Paratici, il quale senza Marotta alle calcagna ha dimostrato di essere una specie di volenteroso collezionista di figurine, ma incapace di costruire una rosa tecnicamente e qualitativamente ben assortita».

«Hanno poi cacciato Allegri, che aveva chiesto di rinnovare profondamente la rosa e al quale avevano risposto con l'investimento più oneroso della storia della società, quello di Ronaldo. Un investimento che ha avuto esiti tutto sommato soddisfacenti dal punto di vista commerciale, ma che non è stato adeguatamente supportato dal lato tecnico e sportivo. Al posto di Allegri hanno ingaggiato Sarri, un allenatore integralista lontano anni luce dal mondo Juventus, che è stato rigettato dallo spogliatoio. Poi, fondamentalmente

per risparmiare, avendo ancora Sarri a libro paga, hanno ingaggiato Pirlo, un esordiente alla prima panchina. Alla fine hanno cacciato Pirlo, poi Paratici e affidato la responsabilità dell'area tecnica e del mercato a Cherubini, un brav'uomo per carità ma fino a qualche mese fa non sapevo nemmeno chi fosse. Infine hanno richiamato Allegri, coprendolo d'oro, rinnegando di fatto le scelte di due anni prima, e costringendolo ad accettare Kean al posto di Ronaldo tre giorni prima della fine del mercato (tra parentesi Ronaldo ci ha praticamente ripudiati, mai visto nulla del genere, siamo riusciti a farci schifare)».

«Ma non è finita. Insieme a Mazzia, Marotta, Paratici, Allegri, Sarri e Pirlo, sono state licenziate o sostituite decine di altre figure della società, nei ruoli sportivi e amministrativi e dirigenziali. Hanno cambiato più volte il capo del personale, l'*investor relator*, il Cfo (Chief financial officer), il capo dell'area legale, e tutta una serie di altri dirigenti, alcuni dei quali mi risulta siano arrivati e scappati immediatamente dopo aver visto la situazione».

«Ad un certo punto, forse in preda al panico, hanno incaricato una società di consulenza esterna per gestire la riorganizzazione, ma l'impressione è che l'intervento di questi presunti esperti esterni abbia ingarbugliato ancora di più la matassa confondendo ruoli e mansioni, e alimentando il malcontento tra i dipendenti, costretti a lavorare in una atmosfera molto pesante e governata dall'incertezza. Dall'esterno non si capiscono i motivi di questo vorticoso giro di assunzioni, dimissioni, licenziamenti, riorganizzazioni, allontanamenti, emarginazioni. Magari ce li spiega lei, signor presidente?».

«In definitiva, in questi tre anni sono stati cambiati tutti. Tutti, tranne due persone: il presidente, che è espressione diretta dell'azionista di maggioranza, e Nedved, la cui sopravvivenza è quasi inspiegabile. Dopo molti anni ancora non ho capito cosa faccia di preciso e quali siano state le sue responsabilità dirette nel recente sfascio. Sappiamo che insieme a Paratici è stato tra quelli che ha voluto Sarri in panchina. Di Nedved abbiamo solo nitidi e recenti ricordi delle sue intemperanze sugli spalti, delle bestemmie e dei calci ai cartelloni pubblicitari, tutto puntualmente ripreso dalle telecamere. Credo sia il momento che qualcuno gli dica di smetterla, perché questi non sono atteggiamenti degni di un vicepresidente della Juventus».

«In definitiva assomigliamo maledettamente alla prima Inter di Moratti. Squadra assortita male, società gestita peggio, azionisti costretti a mettere soldi, risultati fallimentari. La vicenda della Superlega è stata gestita in maniera dilettesca e con grande supponenza. Pur avendo nei fatti pienamente ragione, siamo riusciti a metterci contro tutti, con una strategia di comunicazione ai limiti del suicidio. La stessa strategia applicata nei rapporti con le

istituzioni calcistiche domestiche, dove subiamo senza fiatare qualunque tipo di vessazione in merito a calendari, soste, rinvii e torti arbitrari».

«Quanto all'aumento di capitale che verrà approvato, vi racconteranno che c'è stata la pandemia. In effetti questa crisi ha sicuramente impattato i conti di Juventus e di tutte le squadre. In realtà, leggendo i bilanci, già a fine 2019, prima della pandemia, si percepiva un preoccupante sbilancio tra costi e ricavi, a mio parere non causato dall'operazione CR7, bensì da alcune altre incomprensibili e fallimentari operazioni, dall'acquisto di Higuain, fino agli scandali di Ramsey e Rabiot».

«Concludo, presidente, incoraggiandola a non fermarsi, ad andare avanti e ritrovare lo spirito e la passione di dieci anni fa. Ma non basta. La società ha bisogno subito di nuove risorse che conoscano bene il mondo del calcio e sappiano muoversi sul mercato. Resto del parere che lei sia attualmente il miglior presidente che la Juventus possa avere. Ma le ricordo che se non ritrova velocemente la rotta, il prossimo ad essere sostituito potrebbe essere lei».

Chi potrebbe prendere il suo posto? Molti in famiglia hanno pensato ad Alessandro Nasi come il più adatto. Che Andrea lo tema è confermato da un fatto. Dopo le voci sul suo potenziale successore, il presidente della Juve ha cercato di stroncare sul nascere quella candidatura sobillando i tifosi e usando un argomento su cui sono molto sensibili e che diventa subito un tam-tam: «Alessandro Nasi è tifoso del Torino». Con un'ulteriore *aggravante*: «Qualcuno l'avrebbe addirittura avvistato in mezzo agli ultras del Torino nella curva Maratona». Al di là di queste schermaglie dettate dalla *disperazione*, c'è anche qualcun altro da cui Andrea deve guardarsi. Mentre Lapo continua ad auto-candidarsi, ma pochissimi si fidano di lui, e si parla senza alcun fondamento di Alex Del Piero nel vertice societario, si profila all'orizzonte anche una vera sciagura. C'è il timore che John scelga addirittura – per umiliare ancora di più il cugino Andrea – «la più grande scalatrice d'Italia», colei che senza alcuna modestia ama definirsi «Lady Juventus» o addirittura «la Signora degli Anelli» facendo credere di essere stata lei, e non l'Avvocato, ad aver portato a Torino le Olimpiadi invernali del 2006. Ci si riferisce alla sgomitante Evelina Christillin, la regina della «madamin». Per la Juve si tratterebbe di una vera calamità che farebbe tornare ai tempi infausti della fallimentare presidenza di Luca Montezemolo. John sarà capace di arrivare a tanto? O prevarrà sua moglie Lavinia che detesta l'invadente madamina?

Alla fine tutto potrebbe restare com'è e Andrea la sfangherebbe un'altra volta. Di una cosa si può essere certi. Lo disse, proprio lui, qualche anno fa: «Passano i giocatori, passano gli allenatori, passano i dirigenti, passano anche i presidenti: resta la Juve».